

# la didattica della scrittura in Quintiliano

*Mino Ianne*

---

I suggerimenti di Marco Fabio Quintiliano per l'acquisizione di una buona capacità di scrivere appaiono di sorprendente interesse didattico anche per il presente e sono di aiuto a riconsiderare il valore culturale e formativo della capacità scrittoria, troppo spesso ricondotta a una funzione secondaria rispetto all'apprendimento di altri saperi considerati prioritari. Obiettivo dichiarato dell'autore nel libro x della *Institutio* è la conquista della *firma facilitas*, nel senso di una specifica abilità espressiva, difficile da conseguire, frutto di lunghi anni di studio e formazione, accompagnati da un costante esercizio. La didattica della scrittura del professore latino è, perciò, una lunga esposizione di precetti pratici, illustrati con freschezza espositiva e vivacità di immagini, che fanno dell'opera di Quintilio un esempio plastico di *ars scribendi*.

*Parole chiave:* scrittura, esercizio, retorica.

---

Marcus Fabius Quintilian's advice for the acquisition of a good writing ability appears nowadays of surprising educational interest and is helpful to reconsider the value of cultural and educational capacity of writing, too often reduced to a secondary function compared to learning other subjects considered as a priority. In the *Institutio* (Book x), the author's stated aim is the conquest of the *firma facilitas*, that is a specific expressive skill, difficult to achieve, the result of long years of study and training, accompanied by a constant exercise. Quintilian's writing teaching method is, therefore, a serie of practical precepts, illustrated with expository clarity and brilliance of images that make his work a plastic example of *ars scribendi*.

*Key words:* writing, exercise, rhetoric.

---

Nel più generale recupero contemporaneo dei contenuti teorici e pratici della retorica antica, lo studio dei suggerimenti di Marco Fabio

*Articolo ricevuto nel maggio 2013; versione finale del luglio 2013.*

Quintiliano per l'acquisizione di una buona capacità di scrittura può essere considerato qualcosa di più che un'indagine archeologica sulla prima elaborazione di una dottrina pedagogica di questa arte (Cipriani, Ragno, 2004, pp. 38-9). I consigli del celebre retore appaiono di sorprendente interesse didattico anche per l'oggi (Bourelle, 2009, pp. 28-36) e sono, anzi, di aiuto a riconsiderare il valore culturale e formativo della capacità scrittoria, troppo spesso ricondotta a una funzione secondaria rispetto all'apprendimento di altri saperi considerati prioritari.

A una sicura padronanza della capacità di scrivere, che procede con determinazione e apparente facilità (*firma facilitas*, x, I, 1; cfr. Lausberg, 2002, p. 22, § 28), e consente di sviluppare un discorso su carta con chiarezza e rapidità, non si può giungere per via breve e non a caso le puntigliose prescrizioni di didattica della scrittura del professore di Calagurris giungono solo nel Libro x della *Institutio oratoria*, dopo il lungo percorso formativo che il futuro oratore, cioè il professionista e l'uomo di cultura (Bianca, 1963, p. 37; Marrou, 1971, p. 296), avrà svolto, cominciando dalla più tenera età<sup>1</sup>.

Perciò la capacità di parlare e di scrivere costituisce parte integrante dell'istruzione che comincia dai fondamenti (Davis, 2002, p. 85) e anche per questo la formazione retorica è considerata necessaria per l'istruzione di un uomo che voglia aspirare, grazie allo *studium dicendi* (Cic., *De or.*, 13-14; cfr. Caparrotta, 2008, p. 36), a un ruolo di alto profilo sociale (Murphy, 1987, pp. ix-x; Frasca, 1996, pp. 295-7; Cova, 1990, p. 27).

### I. Letture

Il professore latino contesta quanti si pongono il problema di quale dei tre momenti cardine della formazione contribuisca maggiormente al conseguimento dell' $\epsilon\xi\varsigma$ , in quanto *scribere, legere, dicere* sono capacità *inter se conexa et indiscreta omnia*, così come – viene precisato – è necessario il possesso dell'intero patrimonio dell'*eloquendi praecepta* illustrato nei libri che precedono il x (x, I, 1-2); non ci sarà mai buona capacità locutoria senza continui esercizi di scrittura e senza il modello fornito dalla lettura (x, I, 2), considerato che scrivere e parlare sono esercizi tra loro connessi (x, VII, 29; cfr. Celentano, 2010, p. 61).

<sup>1</sup> Il processo educativo è uno e continuo, ma anche graduale (I, I, 17; II, II, 8; II, IX, I-3).

Dunque, la condizione necessaria previa per avventurarsi nel difficile esercizio della scrittura è la lettura (Bianca, 1963, pp. 148-52; Marrou, 1971, pp. 333-5, 367-8; Cavallo, 1983, pp. 173-80; 1989, pp. 708-18): 1. abbondante (x, III, 2; II, IV, 4); 2. selezionata (x, I, 8 e 20; II, V, 19-20); 3. costante (II, IV, 6). Così i consigli per la scrittura del cap. III del libro X sono preceduti dalla celebre rassegna degli autori che Quintiliano suggerisce di leggere, suddivisi nei diversi campi del sapere e ciascuno portatore dello stile proprio della rispettiva disciplina o ambito professionale (Tavernini, 1952; Cova, 1990, pp. 26-40), perché ogni stile ha una sua legge, anche se, poi, tutti i generi di oratoria hanno un *aliquid commune* (x, II, 22; cfr. Lausberg, 1975, pp. 233-4, § 258). La memoria – che si sviluppa coltivandola – è la condizione per un apprendimento stabile, che diventa solida formazione culturale, capace di soccorrere l'oratore e lo scrittore al momento giusto (I, I, 36; I, III, 3), grazie alla memorizzazione di brani significativi dei migliori scrittori (II, VII, 2). Al riguardo il professore latino consiglia di copiare e ricopiare frasi di una certa rilevanza di buoni autori, perché questo esercizio ha un'alta finalità formativa, che consente di memorizzare concetti, principi morali e stile di scrittura di alto profilo (II, VII, 3; cfr. Lausberg, 2002, p. 265, § 470, 1a).

Benché il talento sia una dote di natura e perciò non imitabile (x, II, 12), attraverso la lettura degli autori migliori è possibile derivare la ricchezza del lessico, la varietà delle figure, la tecnica di composizione, poiché è *omnis vitae ratio* desiderare di imitare ciò che si approva negli altri e ogni disciplina, ai suoi inizi, si inserisce su un tracciato già posto (x, II, 1-2.9; cfr. Melzani, 1990, pp. 215-6; Davis, 2002, pp. 110 ss.). Appare, così, chiarita l'importanza attribuita dal professore latino al sistema pedagogico della *imitatio*, impostato sul criterio della lettura come *conditio* per la scrittura, la cui efficacia si basa sulla adeguata assimilazione dei *veteres* da parte dell'allievo in formazione (Marrou, 1971, p. 310; Bianca, 1963, pp. 124-5).

Cosa intenda con l'espressione *firma facilitas* Quintiliano, indirettamente, lo chiarisce nelle ultime righe del libro IX (IV, 146-147), scritte in forma precettistica riducibile a schema, dalle quali si ricava che per ottenere sicura confidenza con la scrittura l'autore deve considerare:

- Composizione: decorosa, piacevole, varia (*Compositio: onesta, iucunda, varia*)
- In tre parti: ordine, connessione, ritmo (*ordo, coniunctio, numerus*)
- Metodo: aggiungere, togliere, mutare (*Ratio: in adiectione, detractione, mutatione*)

- Uso: dipende dalla natura dell'oggetto trattato (*Usus: pro natura rerum*)
- Attenzione prioritaria a: contenuto ed espressione (*Cura: sentiendi atque eloquendi prior sit*)
- Dissimulazione: impressione di naturalezza e non di ricercatezza (*Dissimulatio: ut numeri sponte fluxisse, non arcessiti et coacti*)

Questi *praecepta* di una buona *compositio* possono essere efficaci per conquistare la *firma facilitas* di una vigorosa espressione (*vis dicendi*) solo grazie a un costante esercizio (*promptum hoc et in expedito positum exercitatione sola continetur*, X, VII, 24 e 27; cfr. Calboli Montefuso, 1996, pp. 615 ss.) nella scrittura, nella lettura, nel parlare (X, I, I; cfr. Murphy, 1996, p. 584; 1990, p. 19), combinato con la didattica greca della μίμησις, grazie alla quale in gran parte prende corpo l'arte della scrittura, secondo una consolidata tradizione di ascendenza aristotelica (Arist., *Poet.*, 1488b5).

## 2. *Narratio*

Ma cosa, di preciso, va imitato? Il lessico e lo stile in primo luogo, come detto, ma non solo. In X, II, 27, il nostro professore suggerisce un formulario preciso, ancora una volta riducibile a schema, che segue la partizione propria della *narratio*:

- Convenienza nel soggetto e nei personaggi (*decoris in rebus atque personis*)
- Accorgimenti adottati (*quod consilium*)
- La disposizione (*quae dispositio*)
- In che modo ogni cosa sia risultata utile alla vittoria (*quam omnia... ad victoriam spectent*)
- Di cosa tratta l'esordio (*quid agatur prohoemio*)
- Metodo e varietà della narrazione (*quae ratio et quam varia narrandi*)
- Capacità di dimostrazione e confutazione (*vis probandi ac refellendi*)
- L'abilità nel suscitare emozioni (*adfectibus... movendi scientia*)
- Saper sfruttare l'approvazione popolare (*laus popularis utilitatis gratia adsumpta*)

Nella definizione di Quintiliano la *narratio* è l'esposizione convincente di un fatto (*persuadendum expositio*) (III, IX, 2; cfr. III, IX, 5; IV, II, 7 e 30) con finalità informative (*oratio docens*) (IV, II, 31; cfr. Cic., *De inv.*, I, 27); nello schema sopra esposto essa è introdotta da un *exordium*

che, nella tassonomia retorica, appartiene al campo della *inventio* (Lausberg, 1975, pp. 240-2, §§ 263-265): il *decor in rebus atque personis* ha, infatti, lo scopo di catturare subito l'attenzione benevola del lettore/ascoltatore (IV, I, 5; cfr. Lausberg, 1975, pp. 242-3, §§ 266-267; Corsi, 1997, p. 623, n. 6, e p. 23), mentre il *decor (aptum)*, in quanto *virtus dispositionis*, «mira al successo del discorso che consiste nella persuasione, che a sua volta dipende dalla *opinio* del pubblico» (Lausberg, 2002, p. 259, § 464)<sup>2</sup>. Perciò, per ottenere il favore del lettore occorre in primo luogo informarlo e commuoverlo (*docendo, movendo*), adottando uno stile confacente all'obiettivo che si vuole raggiungere; così nell'*incipit*, nella *narratio* e nell'*argumentatio* è bene evitare arcaismi (*vetera*), metafore (*tralata*) o neologismi (*ficta verba*), che appesantiscono il testo, se esso necessita di uno svolgimento asciutto e chiaro, che vada subito al cuore del problema per essere compreso con facilità (Arist., *Rhet.*, III, 1407b11); allo stesso modo, bisogna sapersi adattare ad uno stile aulico o compassionevole se la situazione lo richiede (XI, I, 6).

Alla capacità di imitare creativamente i diversi momenti della composizione vanno aggiunte le proprie doti personali: avremo così il *perfectus orator* (X, II, 28), che è colui che riesce ad avvalersi non solo degli aiuti esterni sopra elencati, ma riesce da solo a procurarsi anche altri ausili, primo fra tutti l'esercizio della scrittura, che è di gran lunga il più difficoltoso, ma anche il più gratificante<sup>3</sup>.

### 3. Curricolo

Dunque, le premesse e le condizioni necessarie per acquisire l'obiettivo finale della *firma facilitas* nella difficile arte della scrittura sono: lungo curricolo formativo, studio, esercizio, imitazione.

Quintiliano, infatti, «individua nel pensare e nello scrivere le due attività dell'intelligenza. Occorre, però, pensare – meditare, riflettere – prima di scrivere» (Bianca, 1963, p. 149). Ciò posto, il problema è: come e cosa si deve scrivere? Il cap. III del libro X risponde a questo interrogativo.

La premessa generale, quindi il fondamento, è che bisogna scrivere tanto e con la massima precisione<sup>4</sup>. Le prime attenzioni della *Institu-*

<sup>2</sup> Sul *decor*, cfr. XI, I, 1-2, 6; sull'utile e il conveniente, cfr. XI, I, 8.

<sup>3</sup> ... in iis autem quae nobis ipsis paranda sunt, ut laboris, sic utilitatis etiam longe plurimum adserit stilus (X, III, I).

<sup>4</sup> *Scribendum ergo quam diligentissime et quam plurimum* (X, III, 2).

*tio* sono riservate a chi non ha esperienze di scrittura e procede con lentezza; nelle fasi iniziali la celerità non è importante, ciò che conta è acquisire subito l'*habitus* della precisione (*diligens stilus*), per cui non è richiesta, agli inesperti, l'abbondanza, ma la ricerca del meglio (*quaremus optima*) nei passaggi relativi alla ricerca degli argomenti e alla loro giusta collocazione (*adhibeatur iudicium inventis, dispositio probatis*).

Il nostro professore consiglia di procedere così: 1. bisogna scegliere le parole e i concetti e valutarli uno per uno; 2. dopo ci si deve preoccupare della disposizione delle parole (*ratio conlocandi*), variando i ritmi, in modo che la parola non occupi il suo posto in modo casuale (x, III, 5); per compiere tali operazioni con la massima precisione (*diligentius*) è preferibile 3. tornare più volte su quello che si è appena scritto, in modo che le frasi siano ben connesse (IX, IV, 19 ss., 32 ss.), recuperando così l'ardore del pensiero (*calor cogitationis*) raffreddato durante la scrittura (*qui scribendi mora refixit*) (x, III, 6); è consigliabile 4. continuare a usare rigore e prudenza anche nei momenti di buona ispirazione e di particolare impeto creativo, procedendo con cautela; ma, attenzione – puntualizza l'*Institutio* – questo prudente *iudicium* va bene solo per i principianti: 5. l'oratore, professionista della comunicazione, deve, invece, saper preparare un buon testo con la necessaria rapidità, perché i suoi discorsi sono spesso legati a interessi immediati (*saepius scribere ad praesentis usus necesse est*) (x, IV, 3), mentre diverso è il caso delle opere poetiche e letterarie, come nell'esempio di Virgilio che poteva permettersi di comporre pochissimi versi al giorno (x, III, 7-8).

La condizione che consente la rapidità è una sola: la precisione. Solo grazie ad essa si scriverà bene (*optime scribamus*), mentre sarà poi la pratica a dare la celerità (*celeritatem dabit consuetudo*), le parole risponderanno, la composizione fluirà da sé (*verba respondebunt, compositio sequetur*) (x, III, 9); la postilla conclusiva a questo ragionamento è apodittica: scrivere velocemente non significa scrivere bene, mentre scrivendo bene si scrive velocemente<sup>5</sup>.

Quintiliano prende ora in esame il caso di chi, ancora alle prime armi nell'arte dello scrivere, incontri difficoltà a procedere e, colto dalla sfiducia, diventi ipercritico nei confronti di se stesso, come nell'esempio del giovane Giulio Secondo; questi non riusciva a trovare un esordio per il suo tema, perché nulla gli sembrava adeguato (x, III, 11-14; cfr. Gazzich, 1990, pp. 135-6), ricevendo così il bonario ammonimento dello zio

<sup>5</sup> *Summa haec est rei: cito scribendo non fit ut bene scribatur, bene scribendo fit ut cito* (x, III, 10).

Giulio Floro: bisogna parlare sulla base delle proprie capacità, senza, al momento, pretendere di più da se stessi: per progredire c'è bisogno di molta applicazione, senza cedere alla sfiducia, la quale arresta la composizione e frena la creatività.

#### 4. Primi esercizi

Per ottenere il risultato della rapidità, cioè della *firma facilitas*, nella scrittura (*plura et celerius*) non basta la sola *exercitatio* (in questo caso la scrittura sarebbe il risultato di una semplice pratica empirica), occorre anche il giusto metodo (*sed etiam ratio*)<sup>6</sup>, che può essere così schematizzato:

- Considerare cosa richieda il soggetto (*quid res poscat*)
- Cosa si addica al personaggio (*quid personam deceat*)
- Quale sia la circostanza temporale (*quod sit tempus*)
- Quale sia la disposizione del giudice (*qui iudicis animus*)

Il consiglio di Quintiliano è di lasciarsi guidare dalla successione stessa dei fatti, così da mantenere con facilità il filo del discorso nella narrazione (*facillime tenorem in narrationibus*) (x, vii, 6), senza farsi fuorviare da pensieri estranei che si presentano alla mente; la misura e il limite (*modus et finis*) saranno dati dalla suddivisione, così che, dopo aver svolto tutti gli argomenti, ci si accorge di essere giunti in modo naturale alla fine della composizione (x, vii, 7). Ora la via della scrittura è aperta (*intuiti humano quodam modo ad scribendum accesserimus*) (x, iii, 15) ed è superato lo scoglio di chi si lascia sopraffare dal foglio bianco.

Quella sopra proposta (ultima griglia) è la tecnica della scrittura professionale dell'esordio, impostata sul criterio della rapidità, della chiarezza, della persuasività; appare come una griglia vuota da riempire con la risposta alle domande (per i primi tre punti: 1. chi; 2. che cosa; 3. quando; l'ultimo punto tiene conto del ricevente, il target di riferimento). Sull'argomento, nel libro iv, Quintiliano si è soffermato più in dettaglio nella esposizione dei criteri (*rationes*) da seguire nella scrittura del proemio. Scopo di quest'ultimo, nota il retore, è catturare subito l'attenzione dell'ascoltatore/lettore (iv, i, 5)<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> *Ad profectum enim opus est studio, non indignatione* (x, iii, 15).

<sup>7</sup> Brevità, chiarezza, verosimiglianza sono le norme stilistiche necessarie di una buona composizione, ad alto effetto comunicativo, secondo *Rhetorica ad Herennium*, i, 14-16.

### 5. Griglia per l'incipit

Proprio a questo scopo appare utile la *ratio* che propone Quintiliano. Chi si appresta a parlare/scrivere deve prestare attenzione (IV, I, 52):

- 1) A chi (*cui*)
- 2) Davanti a chi (*apud quem*)
- 3) Per chi (*pro quo*)
- 4) Contro chi (*contra quem*)
- 5) In che tempo (*quo tempore*)
- 6) In che luogo (*quo loco*)
- 7) In che contesto (*quo rerum statu*)
- 8) Di fronte a quale opinione pubblica (*qua vulgi fama*)
- 9) Che cosa si può credere che il giudice pensi prima che cominciamo (*quid iudicem sentire credibile sit, antequam incipimus*)
- 10) Quali scopi vogliamo raggiungere e quali scongiurare (*quid aut desideremus aut deprecemur*)

Questo schema, con la semplicità delle sue domande, aiuta a prendere confidenza con la scrittura e qualsiasi difficoltà sarà occultata dal moltiplicarsi di personaggi, cause, circostanze, luoghi, parole, fatti<sup>8</sup>. Superato il primo gradino è possibile accrescere il livello delle difficoltà, realizzando testi che: 1. amplificano ciò che è minimo (*augere parvus*); 2. danno varietà a ciò che è uniforme (*varietas similibus*) e 3. piacevolezza a ciò che è scontato (*voluptatem expositis dare*): si giunge così a parlare bene e in modo appropriato con pochi concetti (*bene dicere multa de paucis*) (x, v, II).

La disposizione tassonomica dei punti inseriti nello schema precedente viene suggerita, nel corso della *narratio*, dalle circostanze e, perciò, lasciata alla valutazione dell'autore (*ipsa illum natura eo ducet ut sciatur quid primum dicendum sit*). Questa partizione della materia da trattare richiama da vicino la nota griglia anglosassone della comunicazione mediatica: *who, what, why, where, when, how*; la tassonomia quintiliana, peraltro, risponde, forse, ancora meglio alle attese odierne della rapidità e chiarezza dell'esposizione degli argomenti, tanto più perché tiene costantemente in conto le disposizioni d'animo di coloro che ricevono il messaggio.

La capacità di disporre le parti del discorso è data dal sapere teorico e pratico acquisito, previo opportuno esame, naturalmente, della traccia

<sup>8</sup> *Plurimum autem parari facultatis existimo ex simplicissima quaue materia. Nam illa multiplicei personarum, causarum, temporum, locorum, dictorum, factorum diversitate facile delitescat infirmitas, tot se undique rebus, ex quibus aliquam adprehendas, offerentibus (x, v, 10).*

da svolgere, perché non è possibile correre senza conoscere prima la meta da raggiungere<sup>9</sup>; bisogna, così, sapere in anticipo quale elemento del discorso in ciascun punto occupi il primo o il secondo posto e così via, pena l'effetto confusionario della narrazione, per scongiurare il quale sono necessari tre generi di ragionamento: *ordo*, *iunctura*, *numerus* (IX, IV, 22). È soprattutto l'ordine a conferire ritmo alla composizione e occorre, pertanto, conoscere le regole di una corretta disposizione (*recte componere*) verbale (IX, IV, 19); proviamo, infatti, a capovolgere l'ordine delle parole di una bella frase, questa perderà tutta la sua piacevolezza ed eleganza (IX, IV, 14), perciò è importante lo sforzo, mentre si scrive, di disporre in ordine le parole che si sono presentate in modo confuso e caotico (IX, IV, 15).

La metodicità procedurale (*ratio*) alla quale Quintiliano invita ad attenersi nella scrittura contrasta con il *vitium* di quanti, volendo accelerare i tempi prima di aver consolidato la propria esperienza, precorrono il soggetto con una stesura rapidissima, improvvisando e, presi da *calor atque impetus*, ammassano (*congestis*) idee senza riflettere, con superficialità (*levitas*): questo criterio ametodico esige una *silva* (X, III, 17), e il biasimo del professore latino è severo (*scribentium neglegentiam damno*), perché in questo caso la ferinità dell'istinto prevale sulla razionalità dell'arte; solo chi possiede la giusta *ratio* può lasciare spazio, quando è utile, all'improvvisazione e all'entusiasmo (X, VII, 18).

Ma i consigli del nostro professore non si fermano qui; egli scende in particolari che definisce *minora*, pur precisando subito che, negli studi, *nihil parvum est* (X, III, 31). Il riferimento (evidentemente tutt'altro che secondario) è alla tecnologia da usare. Quintiliano è il primo a capire che lo strumento condiziona il messaggio e la stessa modalità di composizione, influenzando «le nostre facoltà cognitive» (Passarenti, 2011). Dice: lo strumento tecnologico da adoperare per imparare la tecnica della scrittura è la comune tavoletta cerata, dove è facile cancellare e correggere, mentre l'uso della pergamena, che costringe a intingere di frequente la penna nel calamaio, rallenta la mano e affievolisce lo slancio del pensiero (*morantur manum et cogitationis impetum frangunt*) e, quindi, si crea disarmonia tra lo scrivere e il pensare. La tecnologia aiuta anche a correggere il *vitium* di quanti scrivono in modo prolioso, smorzando l'efficacia comunicativa del testo e l'interesse del lettore. L'*Institutio* cita l'esempio di un giovane, peraltro *studiosus*, che adoperava

<sup>9</sup> *Neque enim prius contingere cursus potest quam scierimus, quo sit et qua pervenientum* (X, VII, 5).

tavolette di cera troppo larghe e scriveva discorsi prolissi; pur richiamato, non riusciva a correggere il difetto, perché misurava la lunghezza del testo contando le righe delle sue tavolette; alla fine è stato trovato il rimedio cambiando le tavolette (*mutatis codicibus*) (x, III, 32). Peraltro non bisogna incorrere nell'errore opposto: lo spazio dove scrivere deve essere tale da consentire le aggiunte; la mancanza di spazio è fonte di pigrizia nel correggere e le successive aggiunte per chiarimento rischiano di rendere confuso quanto scritto in precedenza. Il consiglio di Quintiliano è di usare un dittico, con la tavoletta a fronte lasciata libera per le correzioni e le aggiunte, ma anche per inserire nuove frasi che vengono alla mente mentre si scrive e che, al momento, sono fuori posto; a volte insorgono all'improvviso dei concetti ottimi, che non possono essere inseriti in quel passaggio della composizione, ma che è sconsigliabile rinviare per evitare che sfuggano; se quelle idee non vengono appuntate rischiano di affollare la mente e distraggono dal concepire altri pensieri, perciò *optime sunt in deposito* (x, III, 33).

Il professore latino non tralascia di considerare anche il contesto, il luogo da scegliere per scrivere nelle migliori condizioni ambientali – per i riflessi che questo ha sulla psicologia del soggetto –, fondando le sue considerazioni sul principio che la scrittura ama la solitudine (x, VII, 16). L'isolamento (*secretum*) e il silenzio (*silentium*), senza la presenza di altri soggetti, sono la condizione migliore per chi scrive (*scribentibus maxime convenire*) e, tuttavia, Quintiliano sconsiglia di pensare che, al riguardo, i boschi e le selve siano i luoghi ideali. Perché? Proprio perché la natura è bella: il cielo libero e i luoghi ameni elevano lo spirito<sup>10</sup>, ma non invogliano allo studio; l'ideale è studiare nel silenzio della notte, in una stanza chiusa con un'unica lucerna<sup>11</sup>, a condizione, naturalmente, che si sia freschi e ristorati (*integri ac refecti*), altrimenti la stanchezza costituisce un serio ostacolo all'accuratezza della scrittura (*obstat enim diligentiae scribendi etiam fatigatio*) (x, III, 27).

Ma c'è da dire che non sempre il silenzio e la solitudine (*silentium et secessus*) sono concessi, tanto più a chi svolge importanti attività professionali; se c'è rumore non bisogna scoraggiarsi e buttare via le tavolette (*ideoque non statim, si quid obstrepet, abiciendi codices erunt*), ma si deve vincere la situazione con la concentrazione (*intentio*)<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> ... illa caeli libertas locorumque amoenitas sublimem animum et beatorem spiritum parent (x, III, 22).

<sup>11</sup> Ideoque lucubrantes silentium noctis et clausum cubiculum et lumen unum velut tec-tos maxime teneat (x, III, 25).

<sup>12</sup> Nihil eorum quae oculis vel auribus incurvant ad animum perveniet (x, III, 28).

## 6. Esercizio permanente

Ma qual è la fonte dell'abbondanza? Dove attingere la ricchezza delle parole? Quintiliano risponde, ancora una volta, che il segreto è racchiuso nell'esercizio e nell'applicazione, come viene illustrato nel denso capitolo v del libro x, consistenti in: traduzione, parafrasi, esercitazioni a tema, criterio cronologico, approfondimento.

Un ottimo esercizio, già apprezzato dai *veteres nostri oratores*, è quello di appoggiarsi ai classici autorevoli e tradurre testi greci in latino; la lingua greca, concettualmente ricca, irrobustisce il discorso e la sua traduzione aiuta a incrementare il bagaglio lessicale della propria lingua (x, v, 2-3). Un altro esercizio consigliato è quello della parafrasi, che non deve limitarsi alla spiegazione (*interpretatio*), ma deve essere una prova di emulazione (I, II, 21-21; I, III, 6), cercando di rielaborare il testo in modo migliore dell'originale (x, v, 4-5), e questo esercizio vale sia per i testi altrui che per i propri (x, v, 9). Utile è pure esercitarsi a scrivere declamazioni fittizie o, si potrebbe dire, discorsi tematici rivolti a un pubblico immaginario, ma come se dovessero essere pronunciati realmente, su argomenti riguardanti fatti reali; queste prove non sono raccomandate solo per i principianti (ai quali giovano le capacità di *inventio* e *dispositio*), ma anche per i professionisti già affermati, poiché la capacità di elaborare discorsi scritti acquista maggiore brillantezza grazie al nutrimento arricchito – ancora una volta – dall'esercizio costante; a questo scopo risulta interessante cimentarsi anche con il genere storiografico (x, v, 14-15) che, per la sua stessa natura cronologico-evolutiva, richiede coerenza, coesione e progressione nello svolgimento testuale, che sono i criteri obbligati perché un elaborato risulti chiaro e comprensibile. Una buona composizione, infatti, non deve essere affastellata di parole e argomenti molteplici che, proprio a causa della loro abbondanza, verranno sviluppati in modo superficiale (x, v, 22); ben più efficace è attenersi al tema specifico da trattare e approfondirlo in tutti i suoi aspetti: un argomento accuratamente svolto risulterà più efficace di tanti affrontati in modo incompleto<sup>13</sup>.

## 7. *Emendatio*

Rientra tra le raccomandazioni fondamentali di Quintiliano, per un buon esercizio di scrittura, la correzione del testo, che è la *pars studio-*

<sup>13</sup> *Diligenter effecta plus proderit quam plures inchoatae et quasi degustatae* (x, v, 23).

*rum longe utilissima* (x, IV, 1); cancellare è utile quanto scrivere, per cui l'autore elenca in dettaglio e con precisa sequenza didattica i diversi momenti della *emendatio*.

Correggere vuol dire (x, IV, 1):

- Aggiungere, togliere, mutare (*adicere, detrahere, mutare*)
- Stabilire ciò che va completato o ridotto (*iudicium quae replenda vel dei-cienda sunt*)
- Attenuare le ridondanze (*premere vero tumentia*)
- Elevare ciò che è disadorno (*umilia extollere*)
- Stringere le parti abbondanti (*luxuriantia adstringere*)
- Dare ordine a ciò che è confuso (*inordinata digerere*)
- Dare coerenza alle frasi sconnesse (*soluta componere*)
- Moderare gli eccessi (*exultantia coercere*)

Particolarmente consigliato, nell'*emendandi genus*, è mettere da parte per un po' di tempo il testo scritto; si stabilisce, così, come una distanza tra sé e il proprio elaborato ed esso sarà guardato come qualcosa di nuovo e scritto da altri (Cousin, 1936, p. 593); per quanto bisogna essere coscienti del fatto che la correzione ha un limite, perché spesso si scrive per esigenze professionali del momento e non c'è tempo per emendare (x, IV, 2).

Un professionista della parola deve avere non solo larga padronanza della varietà e diversità degli stili di scrittura, ma deve anche acquisire totale confidenza con la parola per poterla usare con quella facilità che permette l'autentica comunicazione della conoscenza e la portata umanistica del sapere.

#### Riferimenti bibliografici

- Bianca G. G. (1963), *La pedagogia di Quintiliano*, CEDAM, Padova.
- Bourelle A. (2009), *Lessons from Quintilian: Writing and Rhetoric Across the Curriculum for the Modern University*, in “Currents in Teaching and Learning”, 2.
- Calboli Montefusco L. (1996), *Quintilian and the Function of the Oratorical Exercitatio*, in “*Latomus*”, 55.
- Caparrotta F. (2008), *Il giovane Cicerone fra oratoria e retorica. Per un inquadramento storico culturale del De inventione*, in F. Gasti, E. Romano (a cura di), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma*, Atti della VI Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 4-5 aprile 2006), Collegio Ghisleri, Pavia.
- Cavallo G. (1983), *Alfabetismo e circolazione libraria*, in M. Vegetti (a cura di), *Oralità, scrittura, spettacolo*, Boringhieri, Torino 1983.

- Id. (1989), *Libro e cultura scritta*, in E. Gadda, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, vol. IV, *Caratteri e morfologie*, Einaudi, Torino.
- Celentano M. S. (2010), *L'oratore impara a scrivere. Principi di scrittura professionale nell'Institutio oratoria di Quintiliano*, in P. Galand, F. Hallyn, C. Lévy, W. Verbaal (eds.), *Quintilien Ancien et Moderne*, Brepols, Turnhout.
- Cipriani G., Ragni T. (2004), *Comunicare l'ars scribendi. Su alcune similitudini della scrittura nell'Institutio oratoria di Quintiliano*, in "Quaderni di didattica della scrittura", 2.
- Corsi S. (1997), *Quintiliano. La formazione dell'oratore*, vol. I (libri I-IV), Rizzoli, Milano.
- Cousin J. (1936), *Études sur Quintilien*, Boivin & C., Paris, t. I.
- Cova C. (1990), *La critica letteraria nell'Institutio*, in P. V. Cova, R. Gazich, G. E. Manzoni, G. Melzani, *Aspetti della "paideia" di Quintiliano*, Vita e Pensiero, Milano.
- Davis J. C. (2002), "Connected" Writing Instruction: Adapting Quintilian's Pedagogy to the College Classroom, in "The Journal of Teaching Writing", Spring.
- Frasca R. (1996), *Educazione e formazione a Roma. Storia, testi, immagini*, Dedalo, Bari.
- Gazich R. (1990), *Teoria e pratica dell'"exemplum" in Quintiliano*, in P. V. Cova, R. Gazich, G. E. Manzoni, G. Melzani, *Aspetti della "paideia" di Quintiliano*, Vita e Pensiero, Milano.
- Lausberg H. (1975), *Manual de retórica literaria. Fundamentos de una ciencia de la literatura*, 3 voll., Gredos, Madrid.
- Lausberg H. (2002), *Elementi di retorica*, trad. it. il Mulino, Bologna (ed. or. 1967).
- Marrou H. I. (1971), *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it. Studium, Roma 1971 (ed. or. 1948).
- Melzani G. (1990), *L'attenzione di Quintiliano per la psicologia*, in P. V. Cova, R. Gazich, G. E. Manzoni, G. Melzani, *Aspetti della "paideia" di Quintiliano*, Vita e Pensiero, Milano.
- Murphy J. J. (1987), *Quintilian on the Teaching of Speaking and Writing*, Southern Illinois University Press, Carbondale-Eduardville.
- Id. (1990), *Roman Writing Instruction as Described by Quintilian*, in Id., *A Short History of Writing Instruction: from Ancient Greeks to Twentieth Century America*, Hermagoras, Davis.
- Id. (1996), *Quintilian*, in T. Enos (ed.), *Encyclopedia of Rhetoric and Composition: Communication from Ancient Times to the Information Age*, Garland, New York.
- Passarenti A. (2011), *Quintiliano avrebbe amato l'iPad?*, in "Il Sole 24 Ore", 27 marzo.
- Tavernini N. (1953), *Dal libro decimo dell'Institutio oratoria alle fonti tecnico-metodologiche di Quintiliano*, Giappichelli, Torino.